

FABIO FIORENTIN

Luzzara 1702. La battaglia di Ferragosto

*Mappe e tavole uniformologiche
di Marco Greggi e Rober Hall,*

Soldiershop Publishing 2022.
Serie Battlefield. ISBN 9788893279123, 116 pp.



Le vicende della Guerra di Successione Spagnola sono ben note, ma in Italia esse sono state trattate soprattutto dal punto di vista diplomatico: gli avvenimenti militari sono stati trascurati, in ossequio al dogma ottocentesco che voleva gli italiani inerti spettatori degli avvenimenti bellici. Le battaglie erano considerate eventi a sè stanti, oggetto di interesse solo per i militari, senza tenere in alcun conto il contesto in cui si svolgevano e l'impatto che la presenza di tanti soldati aveva sul territorio. I pochi accademici che si sono occupati di storia militare (Piero Pieri, Piero del Negro, Virgilio Ilari, Claudio Donati e qualche altro) hanno dovuto partire quasi da zero per dimostrare l'importanza

del fattore militare nella storia italiana; quelli poi che hanno fatto oggetto dei loro studi l'esercito sabaudo (quali Walter Barberis o Paola Bianchi) sono stati obbligati a dissipare la fitta cortina fumogena stesa sull'argomento in epoca monarchica. A tal proposito, non si può dimenticare l'impatto del libro di Gregory Hanlon *The twilight of a military tradition*, che pur avendo a disposizione solo fonti di seconda mano ha rivendicato il ruolo svolto dagli italiani nelle guerre dell'età moderna. Il libro di Fabio Fiorentin si inserisce in questa scia.

L'unico episodio di quella guerra relativamente noto al pubblico italiano è l'assedio e la battaglia di Torino del 1706, commemorato ogni anno; abbastanza conosciute, almeno in Piemonte, sono le altre vicende militari che coinvolsero la regione. Oggetto però di una storiografia spesso amatoriale e localistica, avulsa dal contesto generale e quindi propriamente storico-militare. Questo volume sposta quindi l'attenzione sulla prima fase della partecipazione sabauda alla guerra, nel campo francese e in Lombardia. Perfetto esempio di battaglia settecentesca, Luzzara ricorda per alcuni aspetti una sorta di dramma teatrale, quasi una riproduzione sul campo di battaglia di quel gusto per la rappresentazione scenica che - proprio in quegli anni in cui il *Grand Siècle* volgeva al tramonto e si affacciava già il "Secolo dei Lumi" aveva visto nascere la *Comédie Française* e il genio teatrale di Molière.

È sufficiente, infatti, scorrere l'elenco delle grandi personalità che furono presenti sul campo di battaglia per avere la chiara evidenza di come la guerra, nel Settecento, fosse concepita - per riprendere un'espressione che ha avuto una certa fortuna - come "l'ultimo argomento dei re": il momento culminante di quella sorta di complessa liturgia, fatta di gesti, parole, di un cerimoniale minuzioso e da relazioni che la diplomazia pazientemente intesseva nel corso degli incontri e delle conferenze internazionali o, più spesso, nelle anticamere o nei salotti riservati in cui - allora come oggi - viene gestito il potere reale e si prendono le decisioni che contano e che, nel caso di fallimento, lasciava spazio, appunto, all'*ultima ratio Regum* e, dunque, alla guerra, quale necessaria e inevitabile prosecuzione, sul campo di battaglia delle complesse strategie politiche perseguite al tavolo delle trattative diplomatiche.

Al campo di Luzzara furono presenti il Re di Spagna Filippo V di Anjou, Eugenio di Savoia - che, a quel tempo assommava nella sua persona le competenze e i poteri dei ministri della difesa e degli affari esteri, oltre a indirizzare di

fatto, in modo determinante, quale ascoltattissimo consigliere dell'Imperatore, la politica estera dell'Impero asburgico -, il Maresciallo di Vendôme, cugino del Re di Francia (e - tra l'altro - anche cugino di Eugenio), oltre ad una schiera numerosissima di promettenti rampolli dell'aristocrazia europea, che operavano quali comandanti d'ala e di brigata, "proprietari" di reggimenti, aiutanti di campo, *attaché* del quartier generale, tra i quali ritroviamo i nomi delle famiglie più in vista di quel tempo. Si trattava, quasi sempre, di cadetti la cui posizione di nascita non avrebbe loro assicurato le comode *royalties* del patrimonio avito (destinato al primogenito), "giovani leoni" dotati quindi di ... un robusto appetito, per i quali la carriera delle armi rappresentava, oltre che un punto di prestigio e di riconoscimento sociale tra i propri pari, la strada principale per fare carriera e per "sistemarsi" (naturalmente, se le cose andavano bene e le palle dei moschetti nemici erano state così cortesi da evitare di colpirl...).

L'occasione di segnalarsi in qualche brillante azione che salvasse le sorti di una giornata difficile (o di un imprudente decisione assunta da un superiore) era, quindi, molto ambita da chi rivestiva un comando a qualsiasi livello nell'esercito impegnato in campagna e la speranza di essere notati per qualche gesto di coraggio, magari compiuto sotto gli occhi del Sovrano o di essere menzionati nella relazione stesa dal comandante in capo dell'armata dopo la battaglia equivaleva spesso ad una vera e propria assicurazione per un brillante futuro. La ricerca del *beau geste* era, quindi, un'aspirazione molto diffusa che - con una punta di invidiosa malignità - potremmo sospettare spieghi almeno in parte i non infrequenti episodi di valore che si registravano nel corso delle battaglie e l'elevata percentuale di perdite anche nel corpo degli alti ufficiali (soggetti che, nell'immaginario comune, si presumono, invece, poco propensi ad esporsi al fuoco al fianco dei più umili fantaccini). Il gioco, tuttavia, valeva - come si dice - la candela, poiché ai protagonisti di una campagna vittoriosa si spalancavano le porte di una rapida e redditizia carriera nell'amministrazione dello Stato con i corrispondenti riconoscimenti, anche di natura economica, costituiti da appannaggi, vitalizi o feudi nelle terre conquistate al nemico.

Se poi si riusciva a entrare nelle grazie del Generalissimo comandante dell'armata, allora il gioco era fatto: una lettera di raccomandazione per entrare a Corte, essere presentati al Sovrano come eroi di guerra era a quel tempo una vera e propria vincita alla lotteria!

Tuttavia Luzzara non fu soltanto il palcoscenico – in fondo, uno dei tanti – di un dramma nel quale si impegnarono a recitare la parte principale i sovrani, i comandanti e i più blasonati personaggi di un'epoca che assegnava un valore particolare alla rappresentazione degli eventi – fossero essi teatrali, operistici piuttosto che bellici o politici – ma costituisce la manifestazione plastica, l'inverarsi di una concezione della guerra che richiama quei principi di razionalità che il tempo di quel secolo - che poi sarà detto "Età della Ragione" - ispirava ai suoi protagonisti. La sanguinosa battaglia combattuta il 15 agosto 1702 sulle sponde del Po segnò l'inizio di una cruenta lotta durata fino al 1706, che non risparmiò le città e vide l'attiva partecipazione delle popolazioni coinvolte.

L'autore rivolge la sua attenzione agli eventi che portarono alla battaglia e alla composizione degli eserciti coinvolti, con particolare attenzione a quello dello stato di Milano, in parte composto da ufficiali e soldati originari della Penisola. La ricostruzione della situazione sul campo è molto minuziosa, operata attraverso il ricorso a fonti anche difficilmente reperibili. È da rimarcare l'accurato studio dello stato dei luoghi al tempo della battaglia, oggi non più paragonabile a quella del 1702, per le alterazioni che nel tempo ha subito il corso del Po e per l'attività umana e gli insediamenti che si sono succeduti: senza di essa non sarebbe semplice comprendere i movimenti delle truppe nella zona e lo svolgimento della battaglia stessa. In questo libro Fabio Fiorentin ha saputo cogliere i diversi aspetti di uno dei momenti più significativi della Guerra di Successione Spagnola in Italia, culminata nel famoso assedio di Torino del 1706 e conclusasi con la sconfitta degli eserciti franco-spagnoli costretti ad abbandonare la penisola. In essa, invece di quello spagnolo, si instaurò un forte predominio imperiale (o meglio austriaco), che tra varie vicissitudini e la parentesi napoleonica, caratterizzò la storia italiana per i 150 anni successivi. Fiorentin estende la sua ricerca anche ai fatti avvenuti dopo la battaglia e alle loro conseguenze sul corso della guerra, il che ci lascia in attesa di ulteriori suoi studi su questo periodo

FRANCESCO BIASI